PERSONAGGI	ATTORI
CORRADO, Capitano dei Corsari.	Sig. *Lodovico Graziani*
GIOVANNI, Corsaro. . . .	Sig. *Andrea Bellini*
MEDORA, giovane amante di Corrado	Sig.ª *Maria De Gianni-Vivez*
GULNARA, schiava prediletta di Seid	Sig.ª *Fanny Salvini-Donatelli*
SEID, bascià di Corone . .	Sig. *Felice Varesi*
SELIMO, agà.	Sig. *Angelo Zuliani*
EUNUCO nero.	Sig. *N. N.*
UNO SCHIAVO	Sig. *N. N.*
ANSELMO, Corsaro che non parla	Sig. *N. N.*

CORI, COMPARSE

Corsari — Guardie — Turchi — Schiavi — Odalische: Ancelle di Medora.

Primo Violino Direttore d'Orchestra all' Opera, sig. *G. Mares.*
Primo Violino Vice-Direttore, sig. *Gaetano Fiorio.*
Primo Violino Spalla al Direttore dell'Opera, sig. *L. Ballestra.*
Primo Violino Direttore d'Orchestra al Ballo, sig. *Gio. Felis.*
Spalla al suddetto, sig. *Gaetano Marangoni.*
Primo Violino de' secondi all'Opera, sig. *Pietro Mozzetti.*
Primo Violino de' secondi al Ballo, sig. *Giuseppe Brunetti.*
Prima Viola, sig. *Alessandro Ghislanzoni.*
Primo Violoncello all' Opera, sig. *Gaetano Rizzo.*
Primo Violoncello al Ballo, sig. *Nicolò Foramiti.*
Primo Contrabasso all'Opera, sig. *Giovanni Arpesani.*
Primo Contrabasso al Ballo, sig. *Daniele Tonazzi.*
Primo Oboe e Corno Inglese, sig. *Domenico Salati.*
Primo Flauto, sig. *Giovanni Martorati.*
Primo Ottavino, sig. *Angelo Salvetti.*
Primo Clarino e Quartino, sig. *Domenico Salvini.*
Primo Fagotto, sig. *Quinto Ceccon.*
Prima Tromba a chiave, sig. *Giovanni Battista Trevisan.*
Primo Corno della prima coppia, sig. *Antonio Zifra.*
Primo Corno della seconda coppia, sig. *Vincenzo Frelich.*
Primo Trombone, sig. *Giuseppe Molnus.*
Bombardone, sig. *Gaetano Bettini.*
Timpanista, sig. *Eligio Palazzoli.*
Arpa, sig. *Luigi Trevisan.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

L' Isola dei Corsari nell' Egeo. — Seno di mare circondato da erti scogli che ne lasciano vedere l' ampiezza. — Scorgesi in lontano sopra più alta rupe scoscesa una massiccia torre quadrata di architettura bisantina.—Tra gli scogli a sinistra veggonsi capanne e grotte rifugio de' Corsari.

Tramonto.

Corsari *sparsi qua e là per la scena.*

Coro

Come liberi volano i venti
Per le immense pianure de' mari,
Così corrono gli arditi corsari
Pugna e preda sull' onde a cercar.
Patria e regno n' è il fiotto spumante,
Nostro scettro la nostra bandiera:
Noi sappiamo con anima altera
I perigli, la morte affrontar.

Ch' è la vita ? d' alterna fortuna
Ora scherno , or sorriso gradito ;
Ch' è la morte ? un riposo infinito,
Un confin tra la gioia e il dolor.
Su godiam! nè ci caglia che il sangue
Dalla destra vittrice ne grondi,
L' allegria delle tazze confondi
L'imprecar del nocchiero che muor.

SCENA II.

*Detti e **Corrado.***

COR. Fero è il canto de' prodi miei consorti !
Ah sì , ben dite... guerra...
Perenne, atroce , inesorabil guerra
Contro gli uomini tutti ;
Io per essi fui reo... tutti gli abborro !
Temuto da costoro ed esecrato
Infelice son io, ma vendicato !
Tutto parea sorridere
Al viver mio primiero:
L'aura, la luce, l' etere
E l'universo intero ;
Ma un fato inesorabile
Ogni mio ben rapì.
Più non vedrò risorgere
Dell' innocenza il dì.

SCENA III.

*Detti , e **Giovanni.***

GIO. Della brezza col favore
Sopra celere naviglio
Manda il greco esploratore
Un fidato messaggiero...
(*consegna a Corrado una lettera*)

Leggi e svelaci il mistero
Che il tuo labbro a noi coprì.

COR. (*dopo aver letto*)
Pronti siate a seguitarmi...
Gianni, a me tu appresti l'armi...
Risalpiam !... Trascorsa un'ora,
Tuoni il bronzo... In questa sera
Io comando alla bandiera.

TUTTI Dici il ver ? Tu stesso?...

COR. Sì...
Sì : de' Corsari il fulmine
Vibrar disegno io stesso,
Dal braccio nostro oppresso
Il Musulman cadrà.

TUTTI Teco riuniti intrepidi
Cadrem sull' empia Luna ;
Qual possa in noi s' aduna
Il vile apprenderà!
(*il Coro si disperde, e Corrado s' avvia alla torre*)

SCENA IV.

Stanze di Medora nella vecchia torre, con verone verso il mare.

Medora *sola.*

Egli non riede ancora !
Oh come lunghe, eterne ,
Quando lungi è da me, l' ore mi sono !
(*prende l' arpa*)
Arpa che or muta giaci,
Vieni, ed i miei sospiri
Seconda sì, che più veloce giunga
Il flebile lamento
Al cor del mio fedel, sull' ali al vento.
(*siede e s' accompagna*)

Non so le tetre immagini
Fugar del mio pensiero,
Sempre dannata a gemere
All' ombra d'un mistero:
E se di speme un pallido
Raggio su me traluce,
È passaggiera luce
Di lampo ingannator.
Meglio è morir! Se l'anima
Se 'n voli in seno a Dio;
Se il mio Corrado a piangere
Verrà sul cener mio:
Premio una cara lagrima
Chieggo all' amor soltanto,
Virtù non vieta il pianto
Per chi moria d' amor.

SCENA V.

Medora e Corrado.

Cor. (*che avrà udite le ultime parole di Medora.*)
È pur mesto, o Medora, il canto tuo
Med. Quando lungi è Corrado esser può lieto?
Perchè fuggir l' amore?
Cor. Eppur su questa terra
Se togli l' amor tuo, nulla mi resta...
Quasi non oso più sperar ne' cieli...
Med. Ah mio Corrado, taci!...
Cor. Tutto il passato è pegno
A te dell' avvenire...
No, l'amor nostro non morrà... Medora!...
Ho d' uopo ancor del tuo coraggio...

MED. Oh cielo...
COR. Un dovere a compir... senza periglio...
MED. Non partirai! ti tratterrà l' amore!...
COR. Pur ti consola!... il deggio!...
MED. Oh me infelice!... me 'l predisse il core!...
No, tu non sai comprendere
L' ambascia del mio core,
Quando le notti io vigilo
Fra speme e fra timore.
Ogni rombar di vento
Parmi un feral lamento
Che ti rimpianga, ahi misero,
Preda d'irato mar!...
COR. Oh così tetre immagini
Dal tuo pensier discaccia,
Tu mi vedrai dai vortici
Tornar fra le tue braccia,
E tergere quel ciglio
Mesto del mio periglio,
E le tue pene in subita
Gioja, amor mio, cangiar.
Ma l' ora avanza celere...
MED. Dove, perchè te 'n vai?...
COR. Un dì forse il saprai.
MED. Deh non lasciarmi!...
COR. No!...
Medora, il deggio!
MED. Ascoltami.
(s' ode un colpo di cannone)
COR. Senti?... già dato è il segno.
MED. Pietà delle mie lagrime...
COR. Pronto a salpare è il legno.
MED. Oh mio dolor!
COR. M' attendono!...
Ti calma, io tornerò!

MED. Tornerai, ma forse spenta
Pria cadrà quest'infelice,
Voce infausta al cor mi dice
Che mai più ti rivedrò!...
Deh riman se in petto hai core,
O di duolo io morirò.

COR. Vano è il duol che ti tormenta,
Credi a me, sarai felice,
Voce arcana mi predice
Che fra poco tornerò.
E in letizia il tuo dolore
Tramutarsi alfin vedrò.

CORO Deh Corrado! Vien, t'affretta...
L'indugiar perder ne può.
(il cannone tuona la seconda volta)

COR. Varcata è l'ora... Addio!... *(fugge)*

MED. Ah non partir! Gran Dio! *(sviene)*

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza deliziosa nell' Harem di Seid.

*Odalische tenenti veli trapunti e gemme che presentano a **Gulnara**.*

Coro

Oh qual perenne — gaudio t' aspetta,
Tu prima gioja — sei del Basciá.
Vieni, Gulnara, — vieni, o diletta,
Per te sol brilla — qui voluttà.
Di vesti seriche — di ricche gemme
Cingi ed adorna — la tua beltà.
Tu sei la stella — di quest' Haremme,
Uri più vaga — il ciel non ha.

Gul. Nè sulla terra creatura alcuna
Di me più sventurata!
(M' ama Seid!... io l' odio!...
O vile musulmano, tu non conosci,
Tu non comprendi ancora
Qual alma io chiudo in petto!
Per gemme ed oro non ne avrai l'affetto.

Vola talor dal carcere
Libero il pensiero mio
Al sospirato e limpido
Aere del ciel natio:
Ivi rapita l' anima
Scorda le sue catene,
Oblia le antiche pene,
Spazia in un ciel d'amor:
Ma di Seid nel talamo
Fugge il mio dolce error!)

SCENA II.

Dette ed un ***Eunuco*** *nero.*

EUN. Seide celebra — con gioia e festa
Una vittoria — che egli otterrà.
Vieni, a goderne — tu pur t'appresta,
Te spettatrice — vuole il Bascià.
GUL. Verrò... voi pure — con me verrete *(alle Odal.)*
Al suo comando - s'ubbidirà. *(all'Eu. che parte)*
Ah conforto è sol la speme
Per quest'anima smarrita:
Il sentier della mia vita
Non fia sempre di dolor:
Forse il cielo alfin commosso
A pietà del pianto mio
Darà fine a quel desio,
Che m'infiamma e strugge il cor.
CORO Del Bascià tu sei desio,
Tu regina del suo cor.

SCENA III.

Magnifico chiosco in riva al porto di Corone, che vedrassi occupato dal navile musulmano illuminato e messo a festa - A sinistra dello spettatore vedrassi parte del serraglio pure splendente di faci. — Alla destra avvi una tenda con sotto le mense apprestate.

Soldati e Duci musulmani.

Coro
Sol grida di festa
Echeggino intorno,
Più chiara del giorno
La notte sarà.
Mostriamci e l'infesta
Ciurmaglia cadrà.
Tremate, o corsari!
Su voi fulminando
L'invitto suo brando
Seid graverà.
Al traffico i mari
Securi farà.

SCENA IV.

Detti e **Seid** *che entra seguito da* **Selimo** *ed altri guerrieri*

Tutti si prostrano.

Seid. O prodi miei, sorgete,
Gioia v'allegri i cuori
Mentr' io preparo a voi vittoria e allori.
Squillin le trombe intanto,
E ad Allah vincitor s' intuoni il canto.
Salve, Allah!... tutta quanta la terra
Del suo nome possente risuoni:

Del Profeta ai credenti campioni
Ei la spada invincibil farà.

TUTTI Santo in pace, terribile in guerra
Per gli Osmani è il gran nome di Allah!

SEID Salve, Allah!... s'ei corruga il suo ciglio
Bujo e pianto è l'attonito mondo;
Se sereno è il suo sguardo e giocondo
Il creato è sorriso e beltà.

TUTTI Per gli Osmani guerrieri periglic,
Se in suo nome combatton, non v'ha.

SCENA V.

Detti, ed uno ***Schiavo.***

SCHIA. Giunge un Dervis fuggito alle catene
De' rei corsari, e favellarti implora.

SEID Fa che egli venga...

SCENA VI.

Detti e ***Corrado*** *sotto le spoglie d'un DERVIS introdotto dallo Schiavo.*

SEID. Onde, o Dervis?

DER. Dei perfidi
Fuggii pur or l'artiglio.

SEID E dove preso, e quando?

DER. Tre lune, or sono, varcando
Su musulman naviglio.

SEID Chi t'ha salvato?

DER. Un umile
Pietoso pescator.
A te ne vengo or supplice...
Proteggimi, signor.

SEID Di': que' ribaldi fremono,
Paventon l' ira mia?
Restar, fuggirsi pensano,
Di scampo han qualche via?
San essi qual vendetta
Terribile gli aspetta?
San che macerie e polvere
De' covi lor farò?...

DER. Io non vedea che il carcere,
Che la catena mia;
Dell'onde solo il fremito
L'orecchio mi feria.
Pur me ne son fuggito:
Mal vi si guarda il lito.
Che la tua possa irridano
Dubbio, o signor, non ho. (*va per partire*)

SEID Resta ancora.

DER. Signore...

SEID Lo voglio!
I miei cenni ripeter non soglio.

(*un abbagliante chiarore illumina la scena*)

Ma qual vivo splendor si diffonde?
Arde il cielo, di fuoco son l'onde!

DER. (O miei prodi!) (*con gioja: mentre tutti confusamente vanno alla spiaggia, scoppia un brulotto. Il fuoco s' appicca alle navi, indi al serraglio*)

TUTTI Traditi noi siamo;
Preda al fuoco già sono le navi.

SEID A me l' armi...

TUTTI Il periglio affrontiamo.
(*Il Dervis non può celare la gioja.*)

SEID Empio Dervis, tai nuove recavi?
Ch' ei sia preso... costui ci tradia,
Tosto in brani ridotto egli sia!

DER. (*gettando il cappuccio e la veste, apparisce armato d'elmo e di maglia. Dà fiato ad un corno, ed impugnando la spada esclama:*)

Su coraggio, miei prodi, avanzate...
(*i Turchi sono messi in fuga dai Corsari che irrompono dal fondo della scena*)
Gl'infedeli abbattete, fugate.

SCENA VII.

VOCI DAL SER. Chi ne aita... soccorso!
COR. Voliamo,
Alle imbelli salvezza portiamo.
Morte all'uomo: lui solo s'uccida..
Coraggiosi! io vi sono di guida.
(*si precipita coi suoi alla volta del serraglio*)

SCENA VIII.

Corrado, Gulnara, Giovanni, Anselmo, Corsari, Odalische.

COR. (*entra precipitosamente tenendo fra le braccia Gulnara: i Corsari lo seguono seco traendo le Odalische.*)
GUL. Ah pietade! pietà!
COR. Non temete,
Rispettate, redente sarete.
CORO INT: *Il Allah! Il Allah!*
COR. (*ai suoi*) Su, coraggio,
Uno sforzo, e n'è schiuso il passaggio.
(*i Corsari obbediscono*)

SCENA IX.

Detti e Mussulmani che irrompono capitanati da **Seid.**

Coro *Il Allah! Il Allah!*... Morte, morte...
Cor. O dispetto!... m'atterra la sorte!!

(Anselmo e parte de' Corsari fuggono, gli altri sono circondati e vinti. Lo stesso Corrado sopraffatto dal numero è costretto a cedere)

Seid Si risparmii quell'uom.
(*Corrado si alza*)
Prode invero
Rapitore di donne sei tu!
Ch'io t'ammiri! Fu grande il pensiero,
Ma fortuna contraria ti fu.
Cor. Chiudi il labbro superbo: m'aspetto
Non parole, sol morte da te.
Seid Audace cotanto - mostrarti pur sai?
Vedremo, superbo, - vedrem se potrai
Nell'ora suprema - la sorte tua estrema
Con ciglio securo - mirare, incontrar.
Cor. Pei vili tuoi pari - tremenda è la morte,
Ma chiusa è al terrore - quest' anima forte.
Vedrai se il tormento - mi strappa un lamento
Quel gaudio infernale - non devi gustar.
Gul. (È demone o nume - l' ignoto corsaro?
Quel fiero sembiante - mi sembra pur caro!
M'accende nel core - tal fiamma d'amore
Qual mai non vi seppe - Seide destar.)
Gio. (Che giova l'ardire - nel petto del forte,
Se a lui non sorride - propizia la sorte?
Ha troppo sfidato - Corrado il suo fato,
Ed or la cervice - vi debbe piegar.)

Coro Vittoria, vittoria: - l'impresa è compiuta!
Recisa è la testa - dell'idre temuta:
Distrutti i Corsari - sui liberi mari
Potremmo le vele - securi spiegar.

Oda. (Pietà chi non sente - del prode, del forte?
Ah troppo nemica - gli volge la sorte:
Tra il sangue e l'incendio - la vita e l' onore
Sprezzando i perigli - ne volle salvar!..)

SCENA X.

Detti e **Selimo** *seguito da soldati turchi che trascinano parte dei Corsari in catene.*

Sel. Signor, trafitti giaciono
Gran parte di costoro,
Schiavi son questi: fuggono
Gli altri alle grotte loro.
Se tu lo vuoi, raggiungerli
Potrem...

Seid Sarebbe vano!
Costui mi cadde in mano,
Di più bramar non so.

(*Corrado fa un atto sdegnoso*)

Ancor minacci, o perfido?

Cor. Perfido a me? Tu il sei...
Potessi un brando stringere,
Tremar ben ti farei:
È vile, abbietto, e despota
Fare agli inermi insulto.

Seid Morrai.

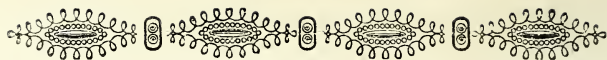
Cor. Ma non inulto.

SEID — Nuovi supplizi, orribili,
Mal noti all'uomo e al demone
Immaginar saprò.

SE. E CORO — Sì, morrai di morte atroce,
Lenta, infame, orrenda morte:
Vo' che metta la tua sorte
Lo spavento in ogni età.
Non un braccio od una voce
Per quest' empio s' alzerà.

GU. E OD. — Deh, signor, deh ti rammenta
Che quest' uomo vincitore
N' ha salvato e vita e onore,
Il dannarlo è crudeltà.
Ah non fia del tutto spenta
Per costui la tua pietà.

COR. E GIO. — Siam sconfitti; la vittoria
Non vi renda or troppo alteri,
Meno splendida la gloria
Nell' orgoglio si farà...
Siamo inermi e prigionieri...
Insultarci è gran viltà.

CALA IL SIPARIO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Stanza di Seid

Seid *solo — siede pensoso.*

Il fier corsaro alfine è mio prigione!
Arsa da lui mia reggia, in questa rocca
Col vinto alberga il vincitor! - Audace!
(*sorge impetuoso*)
Fin la Gulnara mia
Tentò rapirmi!... ed ella... oh gelosia!...
Serpe feroce che dagli occhi avventi
Freddo tosco nel core!
Oh quali orribili ore
Tu prepari a colui che dubbia ed ama,
Che sospetta ed adora!... Oh va! ti scosta,
Tormentoso sospetto,
Nè m'agitar colle tue furie il petto!
Cento leggiadre vergini
Da me chiedeano amore:
Io le sprezzai, chè palpita
Sol per Gulnara il core.
Ma se l'amor che m'agita

Cercasse ora tradir?...
Dammi, o vendetta, i fulmini
Per l'empia incenerir.
Ma pria togliam dall'anima
Tale incertezza amara.
Olà.

SCENA II.

*Detto e **Selimo**.*

SEL. Signore?
SEID Ascoltami.
Qui tosto a me Gulnara...
L'ultimo sole al perfido
Diman risplenderà.
Ch'ei pera fra gli spasimi...
Udisti?...
SEL. Intesi!...
SEID Or va!...

SCENA III.

***Seid** solo.*

» S'avvicina il tuo momento,
» Fiera sete di vendetta,
» Già pensando al suo tormento
» M'incomincio a vendicar.
» E Gulnara!... Se l'inganno
» In quell'anima s'alletta
» Dee, lo giuro, il suo tiranno
» Nell'amante ritrovar.
Eccola!... fingasi.

SCENA IV.

Gulnara *e detto.*

SEID Vieni, Gulnara!
GUL. (Quest' è l' istante.)
SEID Vieni, mia cara!
Mio primo ed ultimo - dolce pensiero.
GUL. Vincesti?
SEID Vinsi: - mio prigioniero
Fatto è Corrado - Nel dì vegnente
Morrà.
GUL. Gli è giusto. - Pur se vivente
Tu lo serbassi? - Qual alta inchiesta
Far non potresti - per la sua testa?...
SEID Nol farei franco - per quante gemme
Del mio Sultano - chiude l' Haremme.
GUL. Franco non dico, - lascialo vivo,
Meglio ti frutta - se l' hai captivo.
SEID Del mio nemico - dunque si cara
È a te la vita?.. Bella Gulnara...
Ad ardua, credimi, - opra t' accingi;
Invan mi preghi, - invan tu fingi...
Empia tu l' ami! -
GUL. Signor, che ascolto!
SEID La colpa orribile - ti leggo in volto,
GUL. Ingrato!
SEID. Scostati! col tuo rossore
L' onta è palese - del vil tuo core;
Ma bada, o perfida, - al mio consiglio,
Non è il corsaro - solo in periglio!
Una parola - e fia l' estrema

GUL. (Come salvarlo ?) -

SEID Pensaci e trema!

Sia l'istante maledetto
Che dal foco ei ti campava,
Non più sposa, abbietta schiava
Tu sarai del tuo signor...
Trema iniqua! tu non sai
Qual t'aspetta orrenda sorte,
Tu non sai che sta la morte
Nel sospetto del mio cor.

GUL. (Ei minaccia, e non conosce
Quanto possa un'alma offesa,
Ei non sa qual furia accesa
V' han qui dentro ira ed amor.
Guai, tiranno, s'io rammento
Che l' onor m' hai tu macchiato,
Che mi desti, o scellerato,
All'infamia ed al dolor ....)

SCENA V.

Interno d' una torre. Di fronte una porta chiusa che mette al mare: presso ad essa un balcone con grosse inferriate. A sinistra dello spettatore porta con cancello che guida alle gallerie superiori del Serraglio. Da un lato è un duro giaciglio.

Corrado *carico di catene alteramente passeggia.*

Eccomi prigioniero!
Ambiziosi sogni miei svaniste!
In forse è l'onor mio, più ancor la vita!...
Infelice Medora!
Quanto di lei mi duol! il fero annunzio
L'ucciderà... pur se una spada avessi

Se questi ferri... ahimè.., vane lusinghe!
Al mio stanco cadavere un istante
Di riposo s'accordi;
E faccia il sonno l'ore
Men lente all'uom che muore!

(si getta sul giaciglio e s'addormenta.)

SCENA VI.

Detto e **Gulnara** *che cautamente aperto il cancello s'avanza vestita di bianco tenendo in mano una lampada. Appressatasi a Corrado amorosamente lo contempla.*

Gul. Ei dorme?... eppur nel pianto
Veglian molti per lui. Qual possa arcana
Sì caro a me lo rende... io della vita
Debitrice gli son... ma... già si desta...
Cor. Sei tu mortale, o spirto?
Gul. Colei più non ravvisi
Che dal foco salvasti?... a te ne vengo...
Cor. A che?
Gul. L'ignoro anch'io: ma tua nemica
Certo non son.
Cor. Nol sei?
Gul. Ti rassicura.
Cor. Allor la morte mi sarà men dura!
Gul. Seid la vuole: inutili
I prieghi miei ti furo.
Cor. Per me pregasti?
Gul. Libero
Pur tu ne andrai: lo giuro!
Cor. Chi mi trarrà dal carcere?
Gul. Del braccio mio l'ajuto.

COR. No, se non valsi a vincere
Saprò morir. Rifiuto...
Solo un pensier mi lacera...
GUL. Di chi?
COR. D'un'alma afflitta...
GUL. Dunque ami tu? (me misera!)
COR. Or sola e derelitta!
GUL. Ami tu dunque?
COR. Un angelo!
GUL. Quanto l'invidio!
COR. E caro
Non t'è Seid?
GUL. Quel barbaro?
Schiava son io, corsaro!...
Ed il mio core un palpito
Per esso aver potria?
A foco così ignobile
Non arde l'alma mia.
Ma che dicea? Sia l' unico
Pensier de'giorni tuoi
Che ora mi prenda. Infrangere
Voglio i tuoi ceppi.
COR. E il puoi?
GUL. Sì, tutto io posso seguimi!
COR. Seguirti? e questi ferri?
GUL. Cadran; da me fur comperi
Servi, soldati e sgherri...
COR. Donna!
GUL. Diffidi? un agile
Navil ci attende al lito:
Già tutto è presto: seguimi
Prima il cammin t'addito.

Seid che su te vigila
Giace or nel sonno: tieni,
Questo è un pugnal... la vittima
Mai più si desti! ah vieni!..

COR. Cessa, o Gulnara, lasciami,
Il tuo pregare è vano...
Giammai saprò d'un perfido
Pugnale armar la mano;

GUL. Ti muova il mio periglio,
Se non il tuo, spietato!
Vieni, t'arrendi...

COR. Ah lasciami
Al mio destino!

GUL. Ingrato!
Non sai tu che sulla testa
Già ne freme la tempesta?
Che il tuo palco e la mia scure
Può l'aurora illuminar?
Ah fuggiam da queste mura,
N'apra scampo il vasto mar.

COR. No, mi lascia alla mia sorte,
Fissa in cielo è questa morte.
Il destino a me fa guerra,
Dio m'impresse il suo suggel;
Maledetto io son in terra,
La mia speme è solo in ciel!

GUL. Di seguirmi tu dunque disdegni?

COR. Io disdegno...

GUL. Terror d'un pugnale
Provi tu, masnadiero, corsale?
(*risoluta*) Un imbelle a vibrarlo t'insegni!
(*fugge rapidamente pel cancello brandendo colla massima esaltazione il pugnale.*)

COR. Ah! che fai?

SCENA VII.

Corrado *solo.*

Il tuono romoreggia: scoppia il fulmine.

Sul mio capo discenda,
Fero Iddio, la tua folgore orrenda
Tronca alfin questa misera vita! *(cessa il tuono e il cielo va a poco a poco rasserenandosi)*
Ah ch'io vivo!

SCENA VIII.

Gulnara *entra volgendo lo sguardo inorridita dietro di sè; cammina vacillando e cade... sottovoce dice a* ***Corr.***

GUL. Già l'opera è finita;
Per destarsi egli stava... e morì!
COR. Tu?... Gulnara, omicida!...
GUL. Ei perì.
(sorge e appressandosi a Corrado dice piangendo)
La terra, il ciel m'abborrino,
Tu sol, tu sol nol dêi.
Per amor tuo colpevole,
Caro stranier, mi fei.
Fuggiam: d'un ferreo vincolo
Mi stringe teco il fato,
Senza speranza amato,
Ma salvo almen t' avrò.
COR. Or più di me sei misera,
E sol per me lo sei,
Perchè volesti accrescere
Donna, i rimorsi miei?

Troppo è con noi terribile,
Troppo crudele il fato:
Se amarti non m'è dato
Salvarti almen saprò.
(*fuggono per la porta che mette al mare*)

SCENA IX.

Spiaggia del mare come nell'atto primo. Si vedrà una nave ancorata.

Corsari, Medora** ed **Ancelle.

MED. Voi tacete..., io non oso
Interrogarvi... eppur vorrei... lo sposo...
Silenzio!.... ahimè!... so tutto.
Il mio Corrado non è più... (Fra poco
Con lui sarò... già nel mio seno è morte!..
Scendo contenta dell'età sul fiore
Nella tomba che schiuse a me l'amore.)
ANC. Non disperar, Medora!...
I. PARTE DEL CORO Olà! una vela.
II. Amica od inimica?...
I. Un segno han fatto...
Ed un secondo.
II. È d'amistà?... chi fia?...
TUTTI Oh gioja! è lui!... Corrado, egli è Corrado!..
MED. È lui! che feci?... Il suol mi manca... io cado!...

SCENA ULTIMA.

Detti ***Corrado*** *e* ***Gulnara*** *con alcuni Corsari.*

Cor. e Med. (*abbracciandosi*)
Ah quest'amplesso è balsamo
Sul lungo mio dolor!
Gul. Respira alfin qui libero,
O misero mio cor!
Ancelle Ah! brilla per quell'anima
Di gioja un lampo ancor!
Corsari Con te pugnare e vincere
Ne sarà dato ancor!
Med. Or contenta morrò!
Cor. Che di' tu mai?
Med. Mi contempla!
Cor. Gran Dio!
Med. Ma qual donna piangente qui vegg'io!...
Cor. Per me infelice - vedi costei;
Rischiò suoi giorni - pe'giorni miei.
Fu di Seide - la favorita;
Ardea l' haremme, - salvai sua vita.
Grata e pietosa - le mie ritorte
Infranse, e tolsemi - da orrenda morte;
Fuggimmo insieme. -
Coro Oh generosa!
Med. Grazie ti rendo - bella pietosa.
Gul. Grazie non curo - non merto omaggio;
Troppo colpevole - fu il mio coraggio!
I miei rimorsi - non vo' svelare;
Ti farei fremere - raccapricciare.

Saper ti basti - che sul mio core
Più che pietade - potè l' amore.

MED. L' ami? che ascolto! -

GUL. Ah sì! l' adoro,
Ma invano.

MED. È vero? - Corrado, io moro!

COR. Che festi, o misera?...

MED. Io ti credea...
Già spento, e vivere - più non potea
Perdono...

COR. Or apriti - terra! e m'avrai.

TUTTI Frenar le lagrime - chi puote omai?

MED. O mio Corrado, appressati:
Mi sia conforto almeno
Sopra l' amato seno
Quest' anima esalar.
Del giorno i rai s' oscurano...
Più non... ti veggo... addio...
In cielo... innanzi... a Dio...
Volo... per te.. a... pregar!...

COR. Ah se tu muori inospita
Landa mi fia la terra,
Del mio destin la guerra
Più non saprei durar!
O mia diletta, guardami!
L' amante tuo son io...
Se a te serbommi un Dio
Perchè mi vuoi lasciar?

GUL. Cara, innocente vittima
D'un infelice amore,
Vivrai del nostro core
Nel mesto palpitar.

Reca nel ciel le lagrime
Del pentimento mio,
Pietà, perdon da Dio
Tu mi saprai pregar!

CORO Ah troppo di quell'anima
Fu lungo il dolorar.

(Medora muore nelle braccia di Corrado)

COR. Spenta è Medora!!!... i vortici
M'inghiottino del mar.

(si slancia in mare)

CORO Che fai? Corrado!... Ah corrasi
Quel misero a salvar!

(Partono frettolosi: le Ancelle portano via la salma di Medora. Gulnara cade.)

FINE.